INFRASTRUTTURE VERDI: UNA STRATEGIA PER LA RIGENERAZIONE URBANA UTILIZZANDO IL PATRIMONIO AGRICOLO DI ROMA CAPITALE

Luigi Nieri – Vice Sindaco del Comune di Roma

Se nelle grandi e medie città italiane guardiamo alla crescita dell'ultimo mezzo secolo, l'idea di sviluppo e di espansione può sembrare antitetica al godimento ed alla conservazione delle risorse naturali dell'agricoltura in area urbana e del paesaggio.

Il risultato della crescita urbana è di un paesaggio frammentato, che nelle aree di margine della città può ancora essere considerato agricolo. Si tratta tuttavia di un paesaggio agricolo particolare, perchè costituito da aree in forte degrado ed abbandono, in attesa di destinazione, interessate da espansione edilizia, spesso da processi di speculazione e abusivismo, che non svolgono né un ruolo produttivo né ecologico.

C'è da aggiungere che l'attuale situazione di crisi economica richiede un nuovo atteggiamento nei confronti delle risorse e della gestione del territorio. Occorre prevenire nuovi disastri nell'area urbana e quindi costi e rischi, e indicare nuovi campi di sviluppo della città atti a non sprecare risorse economiche né territorio. Sarà così possibile migliorare realmente la qualità della vita dei cittadini e il progetto di paesaggio in questo contesto può svolgere un ruolo significativo per garantire un corretto ed innovativo sviluppo economico.

La situazione delle aree urbane di margine rende molto difficile la percezione immediata dei valori ecologici e delle potenzialità paesaggistiche; sembrerebbe piuttosto ribadire la loro natura di non luogo, e ne conferma anche dal punto di vista percettivo la precarietà degli usi.

D'altra parte è proprio nei margini urbani che si possono scoprire tracce di risorse ambientali e segni significativi della storia degli insediamenti urbani, antichi e meno antichi. Si tratta di risorse che rappresentano una grande potenzialità perché possono costituire nel loro insieme l'occasione per la ricostruzione di sistemi di unità ambientali, nonché di processi d'identità delle comunità insediate. Roma Capitale ha nell'agro romano un vasto patrimonio di aree ed edifici (inclusi casali a volte di elevato valore storico), già in proprietà o prossimi ad essere disponibili; è questa un'occasione straordinaria per una strategia che punti a far sviluppare l'agricoltura nell'area urbana. Può determinare il rafforzamento delle infrastrutture verdi, è funzionale alla complessiva rigenerazione della città, e utile ad attivare interessanti opportunità di lavoro in primo luogo per i giovani.

D'altra parte, proprio perché collabora alla definizione di servizi ecosistemici di conservazione della risorsa, la restituzione di funzioni agricole a queste aree e il conseguente recupero paesaggistico costituisce anche un caposaldo di riferimento della Green economy. Si possono infatti così innescare processi concreti di rigenerazione urbana e di sviluppo economico e sociale nell'ottica della sostenibilità, con responsabilità condivise fra i vari soggetti attori del processo.

Nel caso di Roma l'Agro romano, per storia e natura, ha partecipato e può ancora partecipare significativamente alla costruzione della città, sul piano agricolo, su quello economico e su quello paesaggistico. Gli stessi esiti dello sviluppo edilizio disordinato potrebbero essere visti al positivo e ricondotti attraverso piani di recupero e progetti di rigenerazione del paesaggio alle forme della città diffusa, in cui è possibile sperimentare un nuovo modello di crescita strettamente connesso a forme innovative di agricoltura periurbana. Si potrebbero così sviluppare servizi ecosistemici e concreta riqualificazione di tessuti degradati.

Un nuovo patto città-campagna che coinvolge direttamente le aspettative dei cittadini. Un percorso basato sui processi partecipativi con i territori locali.

La campagna, con le attività agricole ancora presenti o da valorizzare attraverso l'intervento di paesaggio svolge un ruolo determinante in questi progetti di rigenerazione, contribuendo a definire nuovi scenari e nuovi modelli di vita per i quartieri.

E' in questa prospettiva che l'attuale amministrazione di Roma Capitale ha approvato un primo provvedimento rivolto a cogliere le potenzialità rigenerative del patrimonio agricolo della città, a cominciare dalla consistente dotazione di terreni provenienti dalle compensazioni urbanistiche concluse negli anni passati. Si tratta del bando che è stato pubblicato lo scorso 24 maggio su iniziativa del Dipartimento Patrimonio e del Dipartimento Tutela Ambientale, finalizzato ad utilizzare parte di questo patrimonio di terreni e casali, attualmente dismesso o occupato da attività improprie per aprire prospettive occupazionali innovative nel settore dell'agricoltura. In particolare per i giovani imprenditori e per sviluppare nuove forme di gestione delle aree verdi, con l'integrazione nell'attività produttiva dei servizi multifunzionali che l'agricoltura urbana è in grado offrire ai cittadini. Il bando pubblico mette a disposizione dei concorrenti, imprenditori agricoli già operanti o giovani che aspirano all'avvio dell'attività, circa 100 ettari di terreno agricolo nel territorio di Roma Capitale, suddiviso in 4 lotti di assegnazione, tutti inseriti in aree naturali protette di notevole pregio ambientale.

Il provvedimento è stato emanato in attuazione dell'art.66 del decreto legge n.1 del 2012 ed è stato preceduto da una specifica deliberazione della Giunta Capitolina (n.16 del 29 gennaio 2014) nella quale sono stati individuati gli indirizzi prioritari per la valorizzazione delle aree. Premiare in primo luogo l'orientamento dei concorrenti verso l'agricoltura biologica, le pratiche agricole che incrementino la biodiversità, la presenza nelle nuove aziende di servizi fruibili dalla cittadinanza quali le fattorie didattiche, l'assistenza e l'inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati, lo sviluppo di orti sociali e di attività ricreative da condurre in campagna.

Ai vincitori saranno assegnate le quattro tenute in affitto per 15 anni sulla base di una graduatoria che premierà la qualità dell'offerta tecnica, con contratto regolato dalla vigente legge sui patti agrari, e specifiche regole di contratto per prevenire inadempienze nell'attuazione dei progetti o interventi non autorizzati consentendo nel contempo, per il periodo di start-up delle nuove aziende, una forma di partenariato con soggetti già operanti nel settore agricolo. A favore dei concorrenti è stata previsto anche un sostegno per il recupero dei casali conferiti e facilitazioni per l'assegnazione di banchi per la vendita diretta dei prodotti agricoli nei "farmer's market" di competenza di Roma Capitale.

E' un chiaro segnale che questa amministrazione intende dare l'avvio ad una radicale inversione di tendenza nella gestione del territorio, laddove per la prima volta nella storia contemporanea della città si è provveduto allo sgombero di terreni agricoli dalle attività improprie che le occupavano per tornare ad insediare chi coltiva la terra e produce cibo a "chilometro zero".

A questo primo importante passo faremo seguire a breve ulteriori atti concreti, anche tenendo conto dei correttivi che ci suggerirà la sperimentazione in corso. Con le acquisizioni, in via di conclusione, di ulteriori terreni per circa 5oo ettari derivanti dalle compensazioni urbanistiche, saremo in grado subito dopo l'estate di mettere in campo una seconda procedura ad evidenza pubblica per la gestione agricola di immobili di proprietà di Roma Capitale, probabilmente prevedendo anche l'assegnazione di appezzamenti coltivabili in assenza di edifici già esistenti, prospettiva che richiederà di rivolgere l'attenzione anche alle opportunità da offrire alle aziende agricole già operanti nel nostro territorio.

In conclusione, alcune considerazioni in merito alle implicazioni della riforma della PAC sull'ambiente ed il paesaggio, con particolare riferimento a quell'insieme di orientamenti che sono stati assunti per l'attuazione del cosiddetto "greening". In linea generale non si può non guardare con grande interesse alle misure rivolte a migliorare la performance ambientale dell'agricoltura nella misura in cui questo elemento si viene oggi a configurare come uno degli aspetti determinanti nella giustificazione dell'aiuto pubblico al

settore. Le misure approvate in sede comunitaria non sembrano ancora una volta essere particolarmente efficaci sul modello agricolo in atto nei paesi mediterranei, e comunque prevedono disposizioni che non investono alcune delle questioni ambientali di grande rilevanza e attualità. Non comprendiamo ad esempio per quale motivo non si debbano premiare la riduzione dei consumi idrici, le iniziative rivolte ad una effettiva promozione della biodiversità, a partire dall'uso di sementi aziendali e locali, alcune pratiche virtuose per la cattura di CO2 nel suolo fra le quali la rotazione e l'avvicendamento colturale, mentre il settore del biologico potrebbe risultare penalizzato dall'affollamento di nuove misure che gravano sui fondi per lo sviluppo rurale.

Anche per questo riteniamo utile e opportuna una ulteriore e approfondita riflessione a livello nazionale sulle politiche rivolte all'"inverdimento" dell'agricoltura, nella convinzione che si tratti di una questione di rilevanza strategica per l'assetto del territorio e per ogni prospettiva di futuro sostenibile.